

PIERO CAMPORESI - FRANCO MAMBELLI

VISITE DI PONTEFICI A FORLIMPOPOLI
NEL SEC. XVI

I viaggi intrapresi dai pontefici per visitare le comunità cattoliche lontane da Roma e incontrare, in quelle occasioni, i rappresentanti del clero o del governo locali - siano essi sovrani, capi di stato, nobili - hanno una lunga tradizione nella storia della Chiesa.

In particolare, fra il Cinquecento e il Seicento, gli itinerari di visita avevano fra le mete privilegiate le province settentrionali dello Stato pontificio; quelle province che, a partire dall'inizio del XVI secolo e fino alla fine del XVII secolo, erano state ricondotte - tramite abili attività diplomatiche o mediante veri e propri atti di forza - sotto il diretto dominio del pontefice: le legazioni di Bologna e di Ferrara, della Marca Anconitana, di Perugia e dell'Umbria; e, certamente, la scelta dei percorsi e delle tappe non era assolutamente lasciata al caso! Gli spostamenti, quasi sempre accompagnati da un numeroso seguito di prelati, di armati, di servitori, comportavano notevoli rischi e altrettante difficoltà nella loro organizzazione, dovuti principalmente alla percorribilità delle strade, ai mezzi di trasporto del tempo e a condizioni meteorologiche non sempre clementi: ma le motivazioni che dovevano sottendere a ogni spostamento erano solo in minima parte riconducibili a motivi strettamente religiosi.

I pontefici, eletti in quanto rappresentanti delle famiglie nobili più potenti: dai della Rovere ai Medici, dai Farnese, ai Borghese, ai Ludovisi, agli Aldobrandini, ai Barberini, ai Chigi, ai Pamphili (la

lista potrebbe andare ben oltre), avevano fra i loro scopi precipui il controllo, amministrativo e finanziario, delle ricche province settentrionali dello Stato; i viaggi potevano rappresentare al contempo l'occasione per fare visita ai familiari (nipoti, se non addirittura figli) che, a ragion veduta, spesso erano elevati al rango di cardinali e sistemati in posizioni politicamente strategiche o insediati in ruoli-chiave del complesso sistema politico dell'epoca¹. In occasione di questi viaggi pontefici quali Paolo III della potente stirpe dei Farnese, Clemente VIII Aldobrandini, Innocenzo X Pamphili, avevano altresì l'opportunità di rinsaldare le relazioni e controllare l'operato dei propri legati.

Nella ricomposizione di queste vicende storiche un ruolo fondamentale e imprescindibile lo giuoca immancabilmente la documentazione d'archivio attraverso la quale è possibile ricostruire il contesto storico e politico di un'epoca - quella, nella fattispecie, che fa da sfondo alle vicende qui descritte, a cavallo fra Cinque e Seicento - caratterizzata da un articolato, quanto delicato, sistema fatto di alleanze e di oscure trame; in questo contesto si devono ricercare le motivazioni che sottendono alle visite del pontefice nei propri domini ed è attraverso le carte d'archivio che, ancora, si ricavano interessanti e utili informazioni sul loro svolgimento. Attraverso i documenti ad oggi disponibili è possibile conoscere, ad esempio, come veniva organizzato un viaggio in quelle lontane epoche, i mezzi di trasporto su cui si trasferivano persone e vettovaglie, quanto doveva essere impiegato a servizio della cucina e della bottiglieria: tutte le attrezzature di norma venivano caricate sui carri o sul dorso di muli.

Nelle carte si ritrovano, talvolta, anche gli elenchi delle spese sostenute per mantenere i componenti del nutritissimo seguito, di cui facevano parte ufficiali, tesorieri, datari, scrittori, cantori e musicisti.

Il pontefice portava con sé, durante i viaggi, oggetti preziosi che venivano offerti in dono a sovrani, nobili o nobildonne e personaggi influenti che incontrava in occasione di solenni cerimonie o di pubblici festeggiamenti. Negli elenchi dei preziosi figurano per lo più croci che custodivano sacre reliquie, libri miniati, quadri, raffinatissimi *Agnus Dei*, corone, catene e, ancora, medaglie d'oro e d'argento e gioielli

¹ Come nel caso di Ottavio Farnese, duca di Parma e di Piacenza, nipote del papa Paolo III.

per le dame. In certuni casi vi era il vezzo di trascrivere, nelle carte di viaggio, anche il nome degli artigiani/artisti - orafi o argentieri - che li avevano realizzati.

Il passaggio da Forlimpopoli, all'interno delle mura urbiche, doveva essere obbligato dacché il tracciato della via Emilia a quell'epoca, passando per la porta Romana o di Cesena per raggiungere la porta Forlivese (o viceversa), attraversava la piazza principale; spesso, però, il transito in città avveniva talmente velocemente e nel più completo anonimato da non esserne rimasta alcuna testimonianza scritta.

E dal momento che spesso, per una oggettiva mancanza di documentazione, gli archivi restano silenti, capita che, ricorrendo alle fonti degli storici o dei cronisti delle città viciniori, si riesca a recuperare qualche utile informazione.

Giulio II della Rovere (1443-1513)



Raffaello Sanzio, *Ritratto di Giulio II*
1511
Olio su tavola
Londra, National Gallery

Alla morte di papa Pio III Piccolomini avvenuta il 18 ottobre 1503, il primo novembre di quell'anno viene eletto al soglio pontificio papa Giulio II, al secolo Giuliano della Rovere. Questi, grazie a una brillante campagna militare, riesce nel 1506 a entrare a Perugia e a Bologna, abbattendo le libere signorie e riportando le due città sotto il

diretto domino dello Stato della Chiesa, e a Forlì rappacifica le fazioni guelfa e ghibellina. A conclusione della campagna militare, compie un viaggio nei territori riconquistati. Per questo motivo gli storici reputano che questo rappresenti il primo viaggio di un pontefice alla stregua di un capo di stato.

A Forlimpopoli Giulio II si ferma ben tre volte. Partito da Roma alla fine del mese di agosto del 1506, egli risale con il suo seguito la valle del Tevere sostando a Perugia (13 settembre), per poi raggiungere la Romagna scendendo lungo la valle del Marecchia.

Il 2 ottobre 1506, lasciata Rimini, raggiunge Cesena,

avea seco 22 cardinali con multi signuri, baruni e ambasaturi e con la guardia sua de 200 alabardieri svizari, todeschi. Era portato su una sedia ornata pontifficalmente da soi camariere schuderi et avea 5 chinee, ovvero cavalli bianchi, coperti de borchato d'oro fino a terra, andavano innante a lui et dui corsieri coperti di cremisino portavano uno cassono, over coffano, coperto de seda da portarlo per li mal tempi fornito de cremisino. Li frati del Monte li fece uno bello presente et monsignor veschovo de Cesena e cardinale [Fazio Santoro di Viterbo] li fece uno magnifico presente, zò fo 80 muli carichi de biava, vitelli, castruni, capuni, oche, anatre, persutti, salcizotti, marzapani, confetti. Fo uno presente da re. Et la Comunità molta biava, 2 botti de vino dolce, zucharo fino asai, 2 barilotti dorati de malvasia dolce e confetti asai... 200 carra de legne, 200 de paia et 200 para de capuni².

L'8 ottobre Giulio II riparte da Cesena coi cardinali e tutta la corte romana e si reca a «Frompolo».

Il giorno 9 alle ore «8 di notte» si sposta a Forlì³.

Dalla cronaca del Fantaguzzi si deduce che il papa ha soggiornato a Forlimpopoli per due giorni, ma dove egli abbia trovato ospitalità non è dato sapere: verosimilmente all'interno dell'accampamento, assieme al suo seguito; alcuni, per contro, lo vogliono ospite nel vicino convento del santuario di S. Maria delle Grazie di Fornò⁴.

Da Forlì si muove verso Bologna dove, con la corte pontificia, i cardinali e gli scrittori apostolici, vi trascorre l'inverno.

² G. FANTAGUZZI, *Caos*, Biblioteca comunale Malatestiana Cesena, ms. 164.64, c. 103v, che aggiunge «et a dì 27 venne el papa a Cesena con la corte e 6 cardinali».

³ FANTAGUZZI, cit., c. 104r.

⁴ S. MARGOTTI, *S. Pietro e l'Italia*, vol. I, Torino 1867, p. 227.

Il 22 febbraio 1507 parte per rientrare a Roma: fa soste a Imola, a Cotignola e a Forlì e qui ha modo di presenziare alla sistemazione della pala di Marco Palmezzano raffigurante *La comunione degli Apostoli* sull'altare maggiore della cattedrale di Santa Croce. Il giorno 26, di nuovo, fa tappa per una visita a «Frompolo et a Santa Maria de le Gratie a Fornò»⁵.

Tre anni dopo, l'8 settembre 1510 riparte da Roma, «mosso da un diabolico spirito che gli è entrato addosso»⁶, per raggiungere Bologna:

A dì 17 venne a Cesena; a dì 18 andò a Frompolo sempre piovento fortissimo sì a la venuta a Cesena comma a la partita e fo acompagnato de 17 giovani da Cesena con sua dovisa in gamba et abeno ducati 40 d'oro. Poi andò a Forlì, a Fenza et a Imola⁷.

Il rientro a Roma avviene alla fine del maggio dell'anno successivo, il 1511, ma, lasciando Bologna, Giulio II si dirige dapprima a Ravenna e di qui si sposta a Rimini escludendo di fatto il transito lungo la via Emilia.

Paolo III Farnese (1468-1549)



Tiziano Vecellio, *Ritratto di Paolo III*
1543
Olio su tavola
Napoli, Museo di Capodimonte

⁵ FANTAGUZZI, cit., c. 108r.

⁶ *Tutte le opere di Niccolò Machiavelli*, vol. unico, Firenze 1833, p. 804.

⁷ FANTAGUZZI, cit., c. 129v.

Alla morte di papa Clemente VII Medici, avvenuta il 25 settembre 1534, il 13 ottobre di quell'anno viene eletto al soglio pontificio papa Paolo III, al secolo Alessandro Farnese.

Paolo III Farnese viene ospitato in questa rocca, quando raggiunge Forlimpopoli di passaggio per la Romagna; a ricordo vi è una iscrizione inserita nel paramento murario del torrione d'ingresso, a lato della porta carraia del rivellino. L'iscrizione è la seguente: PAULO III / PON. MAX / MDXXXV. Era l'anno 1535, dieci anni prima dell'apertura ufficiale del Concilio di Trento, e per il nuovo pontefice, che nel 1534 succede a Clemente VII, si fanno in Forlimpopoli «dimostrazioni singolari d'allegrezza» e «n'espeditono ambasciatori a Roma, di vassallaggio, e congratulazione il dottore Roberto Rusani e Maso Rosi con strette comissioni negl'affari publici». In quello stesso anno la città e la rocca sono concesse in feudo al conte Antonello Zampeschi (1535-1551).

Il testo sopra citato è estrapolato da un saggio di Mariacristina Gori⁸ la quale, riprendendo un passo dall'*Historia* di Matteo Vecchiazzani, vi inserisce forzatamente la notizia che Paolo III «viene ospitato in rocca» e che «a ricordo vi è una iscrizione».

Se, per contro, ci si rifà al testo originale, si evince che il Vecchiazzani aveva semplicemente riferito di quell'anno, il 1534:

Alessandro Farnese romano fu dichiarato Papa; beneficato da Paolo secondo, terzo volse essere denominato; onde in Forlimpopoli per esservi stato commendatore⁹, e in cotal tempo protettore della città si fecero dimostrazioni singolari d'allegrezza, e alli 25 dell'istesso mese n'espeditono ambasciatori a Roma, di vassallaggio e congratulazione, il dottore Roberto Rusani e Maso Rosi, con strette comissioni negl'affari publici¹⁰.

Se tenessimo in buon conto l'interpretazione data dalla Gori - ossia se il pontefice si fosse trovato, di persona, a Forlimpopoli! - non troverebbe giustificazione la necessità da parte del governo locale

⁸ M. C. GORI, *La rocca «Ordellaffa» in Forlimpopoli*, in *La rocca di Forlimpopoli*, 1990, pp. 128-129.

⁹ Nel xv secolo l'abbazia di S. Rufillo, abbandonata nel 1362 dai monaci benedettini, viene affidata agli abati commendatari; tra questi figura il cardinale Alessandro Farnese che fu abate commendatario di S. Rufillo dal 1516 al 1519 (*Il ritorno di S. Rufillo*, a cura del Comitato organizzatore, 1964, pp. 66, 110; V. BASSETTI, *Vicende storiche della chiesa forlimpopolese di S. Rufillo*, «FDS», xvi (2003), pp. 43-58).

¹⁰ M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, anastatica, Bologna 1967, p. 280.

di inviare ambasciatori a Roma per compiere atti di «vassallaggio e congratulazione».

Verosimilmente la lapide, che richiama esplicitamente l'anno MDXXXV, fu collocata dagli Zampeschi, nella fattispecie da Antonello II Zampeschi (... 1525-1551), a memoria e testimonianza del fatto che Paolo III, in quell'anno, aveva loro concesso in feudo la città di Forlimpopoli e, con essa, la rocca.



Per contro Paolo III sosterà a Forlimpopoli solo otto anni più tardi, nel 1543, come riferisce ancora il Vecchiazani:

Giunto avviso in Forlimpopoli del passaggio del pontefice Paolo III, si diede ordine, che s'accomodassero le strade, si come puntualmente fece eseguire il Zampesco; nel ritorno da Bologna l'albergo del Zampesco da tanta maestà resta honorato. Gl'appresenta il pargoletto suo figlio e questo richiesto dal Papa di chi fosse così bene aredata Rocca, gli rispose, è mia, s'alterò il Padre; ma s. Beatitudine con la concessione corregge l'errore, mentre prima n'erano meri castellani. Introdotta il magistrato a baciarli i piedi, orò il dottore Roberto Russani a nome publico, e s'ottenne la sgravezza de sali¹¹.

Lo storico forlimpopolese però non indica la data precisa della visita papale, e data l'assenza di notizie certe tramite i documenti dell'archivio storico locale, di nuovo ci si deve avvalere delle informazioni tratte da altri cronisti dell'epoca.

¹¹ VECCHIAZZANI, cit., p. 285.

Paolo III, in quell'anno, interessato a ristabilire una pace durevole fra il re di Francia Francesco I e l'imperatore Carlo V¹², venuto a conoscenza del probabile arrivo di quest'ultimo a Bologna, il 26 febbraio 1543, nonostante l'inclemenza della stagione, parte da Roma per giungere il 12 marzo a Cesena; nei giorni successivi, sosta a Faenza, Imola prima di raggiungere Bologna¹³

con undici cardinali, il suo soggiorno fu di ben tre mesi, aspettandovi l'imperatore. Ma questi non poté recarsi a Bologna, per cui lo stabilito convegno fu destinato a Busseto, fra Cremona e Parma. Paolo III vi giunse il 20 giugno e all'indomani arrivò anche Carlo V¹⁴. I due personaggi abitarono nella Rocca¹⁵. [Il papa] era accompagnato da Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese, nipote di esso pontefice. Per tal fatto fu chiamato a Busseto il celebre Tiziano vecchio insigne pittore di quei giorni, che sopra una casa della strada maggiore dipinse l'incontro di questi due monarchi, con gran seguito di persone, e questa pittura si conserva ancora in parte, specialmente dove si vede il papa e l'imperatore, e se ne tiene copia di buona mano nel Monte di Pietà¹⁶. Il papa parlò molto a favore della pace, ma niente valse a piegare l'animo di Cesare per riconciliarsi colla Franksia. Dopo cinque giorni di inutili pratiche, Carlo partì per la Germania e Paolo III fece ritorno a Bologna, ove celebrò la festa di S. Pietro [29 giugno] e indi a otto giorni ripartì per la sua sede prendendo la via delle Romagne¹⁷ [7 luglio].

¹² Nel 1536 andò a Nizza non riuscendo a pacificarli, stabilì soltanto una tregua di 10 anni che non durò molto.

¹³ «Informato [il papa] delle segrete intelligenze, che con istupore universale aveva il re Francesco con i Turchi per arrecar dei danni all'imperatore, ansioso e costante nelle sue giuste idee si mosse di nuovo da quella città [Roma], e con uno sfarzoso accompagnamento e scorta di mille e quattrocento cavalli partì ai 26 di febbraio verso Bologna per attendere l'imperatore. Questi però cercava dei pretesti per non abboccarsi col papa, non avendo volontà di aderire alle di lui proposizioni: ma il pontefice risoluto di abboccarsi seco gli fece sapere, che andrebbe ad incontrarlo a Busseto terra vicina a Piacenza. Carlo indugiava la sua venuta, e intanto il papa passò a Ferrara, ove entrò solennemente in mezzo alle acclamazioni del popolo, e ricevette grandi onori dal duca Ercole II. Avuta finalmente la nuova dell'arrivo di Carlo, passò sollecitamente il papa a Busseto, ove nel dì 21 di giugno arrivato l'imperatore, tennero un lungo colloquio di più ore» (F. GUSTA, *Viaggi dei papi*, Firenze 1782, pp. 140-141).

¹⁴ D. ZANELLI, *I papi a Bologna*, Roma 1857, p. 56.

¹⁵ A. S. FERLONE, *De' viaggi da' sommi pontefici intrapresi*, Venezia 1783, pp. 312, 313.

¹⁶ C. ORLANDI, *Delle città d'Italia, notizie sacre e profane*, tomo IV, Perugia 1775, pp. 404-405. «Il dipinto di Giuseppe Valori, pittore parmigiano, oltre alla copia di quella celebre pittura di Tiziano che fu qui in passato, o piuttosto di quella parte di essa che ancora rimaneva al suo tempo, conservata nel Monte di Pietà» [N.d.A. oggi conservato nel Vecchio museo civico verdiano di Busseto] (P. VITALI, *Le pitture di Busseto*, Parma 1819, p. 50).

¹⁷ ZANELLI, cit., p. 57.

Al seguito di Paolo III non poteva non essere

Sante Lancerio, bottigliere¹⁸ di papa Paolo III



Chi sia stato questo Sante Lancerio, bottigliere, come ei dice, di Paolo III, non mi venne dato di trovare. Se fosse stato un cortigiano, un adulatore, forse se ne saprebbe qualche cosa. Ad ogni modo, Sante Lancerio, bottigliere (*bouteilles* si chiamarono le caraffe alla foggia francese, che ci portavano dopo Carlo VIII il vino straniero) pare abbia vissuto tra il 1500 e il 1550 ed anche più in là. Perché Paolo III, papa nel 1534 e morto di 82 anni nel 1549, doveva aver fatto questo Sante, bottigliere a 30 anni almeno: egli poi parla ancora di lui, quando Paolo era già morto¹⁹.

In realtà il Lancerio è stato un attento conoscitore di vini, storico e geografo.

Questo *sommelier* che aveva la responsabilità sugli approvvigionamenti del vino di sua santità, sia in sede che in viaggio, eseguì il suo compito con capacità e passione, assaggiando, sorseggiando, osservando e consigliando i vari tipi di bevanda. Tutte queste esperienze confluirono poi in una

¹⁸ Potremmo considerarlo un *sommelier*. Le cerimonie conviviali occupano un ruolo importante nella struttura sociale dell'Italia rinascimentale. Si dedicano particolari attenzioni agli aspetti coreografici, alla spettacolarità, alla composizione dei piatti, alle decorazioni delle tavole e alla gestualità del personale di servizio. Molte figure professionali, quindi, sovrintendono alla buona riuscita della cerimonia: bottigliere, cuoco segreto, credenzieri, dispensiere, panettiere, spenditore, coppiere, scalco, trinciante, cameriere. Domenico Romoli, detto il Panunto, nell'opera *La singolar dottrina*, composta da ben tredici libri, dedicherà il primo a illustrare i compiti di tutte le persone impegnate nella preparazione del banchetto (cfr. D. ROMOLI, *La singolar dottrina*, Venezia, Michele Tramezzino, 1560).

¹⁹ Dalla *Prefazione* di Giuseppe Ferraro, docente di storia e geografia, in *I vini d'Italia. Giudicati da papa Paolo III (Farnese) e dal suo bottigliere Sante Lancerio*, a cura di A. Celentano, Capri 2004, p. 37.

lettera, indirizzata al cardinale Guido Ascanio Sforza, della quale abbiamo testimonianza²⁰.

Nella missiva, a buon diritto considerata il primo testo della letteratura enologica italiana,

per la prima volta si esprime in forma di una valutazione pertinente ai singoli prodotti, al loro aspetto esteriore, profumo, sapore, retrogusto, nonché sulla gradazione alcolica, durata, attitudine al trasporto, idoneità ad accompagnarsi alle varie vivande, alla varie ore del giorno, alle varie stagioni, alle varie condizioni fisiologiche. Sono riferite in questa lettera, come scrive l'autore nel preambolo, le opinioni e considerazioni personali del pontefice Paolo III, raffinatissimo degustatore di vini; ma il Lancerio non manca di ampliarle e integrarle con osservazioni proprie, suggerite dalla sua lunga esperienza²¹.

In essa sono presi in considerazione cinquantaquattro tipi diversi di vini: della Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia, Liguria, Corsica e anche della Francia e Spagna. Dal nostro esperto apprendiamo, ad esempio, che i vini di Spagna non sono vini da signori ma da famiglia e vogliono essere diluiti con molta acqua; altresì, che il *Moscatello* è un vino per osti e ubriacconi, il *Greco della Torre* non è per prelati e signori, ma per gli operai addetti alle fornaci, il *Rosso di Terracina* è ottimo per notai e copisti, il *Mangiaguerra* di Napoli pericoloso per il clero ma ideale per incitare la lussuria delle cortigiane. Lancerio apprezza invece la *Malvasia*, il *Greco d'Ischia*, la *Vernaccia di San Geminiano*, il *Nobile di Montepulciano*.

Nelle sue descrizioni utilizza termini ancora attuali: amabile, sottile, asciutto, piccolo, acerbo; e altri non più in uso: garba (aspra), matrosa (che lascia deposito), lapposo (aspro, ricco di tannini). Per quanto concerne il colore, lo dice: «incerato, carico, verdeggiante, dorato».

Scrive Gianni-Emilio Simonetti:

Il *pamphlet* di Lancerio spicca sulla biografia vinaria del suo secolo per la sua modernità, per lo stile asciutto della scrittura, per la cura riservata agli apprezzamenti organolettici²².

²⁰ www.taccuinistorici.it consultato il 12 agosto 2017.

²¹ E. FACCIOLI, *L'arte della cucina in Italia: libri di ricette e trattati sulla civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*, Torino, Einaudi, 1987.

²² G.-E. SIMONETTI, *I vini d'Italia giudicati da Papa Paolo III (Farnese) e dal suo bottigliere Sante Lancerio*, «La Gola», n. 1, ottobre 1982.

Estrapolando notizie e date dal trattato *Della natura dei vini del Lancerio*, si riesce a ricostruire il percorso compiuto da Paolo III nel viaggio di ritorno a Roma in quell'estate del 1543:

Sua Santità si abboccò con Carlo V imperatore, che fu nel mese di giugno MDXLIII in Bussè [Busseto].

Tornando venne a Bologna, città bella e grassa.

Di qui si partì et ritornando a Roma per la via di Romagna e per la Marca, la mattina arrivò a Castel S. Pietro et la sera arrivò ad Imola, città piccola et buona [8 luglio].

La sera in Faenza [9 luglio].

La mattina a pranzo in Ravenna città et quivi stette due giorni [10-11 luglio].

Di qui a pranzo a Cervia et la sera a Forlì grande [12 luglio].

Di qui la mattina a Forlì piccolo [13 luglio].

La sera entrò in Cesena [13 luglio].

Di qui si partì et venne a pranzo a Santarchangelo, et la sera a Rimini²³ [14 luglio].

Nessun'altra notizia su Forlimpopoli denominata «Forlì piccolo», se non che, a proposito del vino locale, lo dice: «molle²⁴ e tristo²⁵».

Anche per le altre città visitate è riportato un giudizio sul vino locale. Nei dintorni si trovano vini interessanti: a Forlì sono «molto buoni quelli delle ville montuose»; Rimini è «città dove sono ottimi vini, tanto bianchi quanto rossi»; Cesena è «ben posta e ben dotata di vino, e lo fa unico tanto rosso quanto bianco, massime quello dei frati del Monte et per questo S(ua) S(antità) si fornì per il viaggio»²⁶.

Nel corso del XVI secolo altri papi hanno, per certo, attraversato e visitato l'abitato di Forlimpopoli, verosimilmente senza farvi sosta e senza che alcuno abbia lasciato memoria: Clemente VII il 23 ottobre 1529 e il 2 ottobre 1532.

²³ *Della natura dei vini e dei viaggi di papa Paolo III, descritti da Sante Lancerio suo bottigliere*, 1549.

²⁴ «Che ha debole gradazione alcolica, poco corposo, alquanto leggero» (S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. x, Torino, Utet, 1992, p. 720).

²⁵ «Mediocre, di qualità scadente» (ivi, vol. XXI, Torino, Utet, 2002, p. 377).

²⁶ *Della natura dei vini e dei viaggi*, cit.

Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605)

Anonimo romano, *Ritratto di Clemente VIII*, particolare
sec. XVI-XVII
Collezione privata

Viene eletto al pontificato, successore di Innocenzo IX, il 30 gennaio 1592. Nel 1598 si reca a Ferrara per firmare l'annessione della stessa allo Stato Pontificio. Attesta il Vecchiazani che, il 3 dicembre al ritorno, egli venne riverito in Forlì, anche a nome dei Forlimpopolesi, dai dottori Briganti, Salaghi e Cornioli i quali lo scortarono il giorno successivo a Meldola²⁷, «terra acquistata da lui per i suoi nipoti» e

celebrata la Messa in S. Nicolò montò in litiga, precedendogli avanti il Ss.mo Sacramento con la musica, nella quale sostenne il primo luogo don Antonio Manni pompiliense con voce di sonoro contralto, transitò per Forlimpopoli il giorno di santa Barbara [4 dicembre], e dopo Clemente VIII scoperto in letiga, e perché correva l'ora 19 del giorno, prese all'improvviso cibo nel monastero di S. Maria del Popolo entrando per quella porta ch'ora sta altrove trasportata²⁸.

Poco dopo le 20 circa della stessa sera il pontefice riprende il viaggio traferendosi a Cesena.

²⁷ «Fattosi portare in sedia alla porta di Ravaldino, montò a cavallo di una mula bianca e partì [per Meldola]» (S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678, pp. 742-743). «... nel qual viaggio, essendo passato contro la possessione di messer Lorenzo Bonoli, quivi per alcuni suoi bisogni discese dalla mula bianca che lo portava, e ricoverossi in quella casa colonica, ove dalla famiglia venne accolto con la maggior decenza possibile: in benemeranza di che il grato ospite le esentò da tutte le tasse. Il ricordato proprietario di quel luogo, per tramandarne ai posteri la memoria, fece dipingere in maiolica delle nostre fabbriche la riportata iscrizione, sovrapponendovi lo stemma pontificio» (*Iscrizioni nella città di Forlì e suo territorio*, 1849, p. 133)

²⁸ VECCHIAZZANI, cit. pp. 311-312.